

INTERVISTA Umberto Quadrino Edison

«Da Qatar e Nord-Africa il futuro delle forniture»

Federico Rendina
ROMA

Si confida nei rigassificatori che dovrebbero svincolarci dalla schiavitù dei grandi tubi metaniferi. Si brinda al patto con Gazprom che consentirà ai russi di vendere il gas direttamente ai consumatori italiani in cambio di una proroga al 2035 di contratti di fornitura all'Eni, che potrà partecipare alle esplorazioni in Russia. «Ma se parliamo di offerta di gas di cui l'Italia ha tanto bisogno, a ben guardare le novità vengono dal Qatar con il nostro rigassificatore di Rovigo che funzionerà dal 2008, e dall'Algeria attraverso il gasdotto Galsi» incalza Umberto Quadrino, 60 anni, amministratore delegato di Edison.

Galsi collegherà l'Italia all'Algeria attraverso la Sardegna. Imbastito qualche anno fa, ha cominciato la sua gestazione proprio in queste ore. Pomperà metano tra il 2010 e il 2011. All'inizio otto miliardi di metri cubi l'anno destinati a Sonatrach, Edison, Enel, Hera, Ascopiave e WorldEnergy.

Voi a Sud Ovest. Eni e Gazprom a Nord Est. La sgangherata Italia dell'energia può tirare un sospiro di sollievo. O no?

Oltre agli investimenti di Edison ci saranno i potenziamenti dei gasdotti che collegano Russia e Algeria all'Italia. E altri rigassificatori sono in fase di progettazione. Un motivo in più per guardare al futuro in modo positivo.

Rimane lo spettro di un Opec del gas, un cartello anche tra i produttori di metano. Lo teme?

All'Opec del gas non credo. Il cartello del petrolio nasce dalla necessità di mantenere un equilibrio tra l'offerta e la domanda. Nel gas la domanda è nettamente superiore a un'offerta che risente della mancanza di investimenti degli scorsi decenni. Nel mercato del gas non c'è bisogno di alcun cartello.

E i rigassificatori? Ci consentiranno davvero di differenziare la domanda, di importare da chi vorremo.

I rigassificatori ci vogliono, e noi saremo i primi a realizzar-

ne uno. Ma guai a farsi troppe illusioni. È necessario comunque avere alle spalle contratti di lungo periodo con i Paesi produttori di gas naturale liquefatto. E non è sempre così. Guardi la Spagna: la metà della capacità di rigassificazione è inutilizzata. E attenzione a confidare nei contratti spot: quel gas è caro, troppo caro per garantire quell'effetto di normalizzazione del mercato sul quale tutti confidano.

Niente bolla del gas all'orizzonte...

La bolla ci sarebbe solo se tutto il gas si fermasse nel nostro Paese. Ma le previsioni più attendibili ci dicono che nei prossimi 15 anni la richiesta continentale aumenterà di 100 miliardi di metri cubi l'anno mentre i giacimenti del mare del Nord ci daranno 100 miliardi in meno. Per fronteggiare la domanda mancheranno dunque 200 miliardi di metri cubi l'anno. Una quantità enorme, che potrà essere soddisfatta anche attraverso le nostre infrastrutture.

Un buon motivo non solo per non temere la bolla, ma per dare retta ad Alessandro Ortis, presidente della nostra Authority, che ci invita a trasformare l'Italia in un hub continentale del gas.

Se il Galsi contribuirà a questo ne saremo felici. Per ora ci accontentiamo di soddisfare la crescente fame metaniera italiana. Poi si vedrà.

Anche perché le centrali elettriche italiane vanno ormai quasi tutte a gas. A proposito: l'Enel corre di nuovo verso il carbone, nella sua versione "pulita". Voi?

Vorremmo. Nel nostro mix produttivo il carbone è quasi assente, per cui avrebbe senso anche per noi effettuare degli investimenti in questa tecnologia.

Chi ci prova si scontra con le opposizioni locali e con i sovraccosti di Kyoto causati dalle maggiori emissioni di Co2.

Il carbone, trattato con le ultime tecnologie, non ha grandi problemi di inquinamento, salvo quello delle emissioni di anidride carbonica, ancora doppia rispetto ad un moderno ciclo combinato a gas. Noi rite-

niamo che sia corretto che il carbone paghi per le sue emissioni, senza sconti, in quanto anche così rimane la fonte di produzione di energia elettrica più conveniente.

Se avesse i permessi senza troppe sofferenze, costruirebbe una centrale a carbone da zero, con questi oneri di Kyoto?



Umberto Quadrino

«Non esiste alcun rischio di un Opec del gas, e neanche quello di una bolla»

«Se avessi i permessi per una centrale a carbone in Italia la costruirei subito»

Senza i problemi legati all'ottenimento dei permessi, chiunque sarebbe disposto a costruire una centrale a carbone, anche pagando integralmente le emissioni di anidride carbonica.

Intanto l'Authority dell'energia ha tagliato i rimborsi per le agevolazioni Cip6 alle centrali "assimilate" alle rinnovabili.

Si tratta di impianti nati per risolvere il problema di una carenza strutturale di elettricità che ha interessato l'Italia alla fine degli anni 90. I contratti sono in gran parte di prossima scadenza. Ma i contratti in essere vanno onorati. La delibera dell'Authority è illegittima. Faremo ricorso.